

# DALLA PRIMA



**5 NOVEMBRE.** - Firenze  
ore 11: si viaggia in barca  
davanti a Palazzo della  
Signoria. Accusa, fango, rovine,  
morì Torino ore 12: alla  
Cattedrale. Programma in  
riva Moro. Programma in-  
tenso per la giornata: visita  
al Centro di addestramento  
dei carabinieri, incontro con  
i dirigenti della Cassa di Ri-  
sparmio e dell'Istituto San  
Paolo, visita di Salone dell'Au-  
tomobile e due pontoni per  
immigrati Moro fa un di-  
scorso; non una parola sulla  
immensa sciagura ma una  
parola sulla "Cassa di Ri-  
sparmio" e "Oggi le maggiori  
difficoltà sono alle spalle".  
Moro decide di tornare a Ro-  
ma fa il suo discorso. Pro-  
gramma tutto. Trame la vi-  
sita al Salone dell'Automobi-  
le e a Agnelli. Mentre Moro  
visita le nuove auto, il tele-  
fono suona. Moro si ferma  
per 45 minuti in sua attesa:  
all'altro capo del filo è la  
Segreteria del Presidente  
della Repubblica. Moro in  
riva, parla pochi minuti. Poi  
rorna. Alle 15,30 parte per  
Roma da Torino-Caselle.



1 — QUATTRO NOVEMBRE — Nella notte l'Arno infuriato ha scavalcato gli argini. In un mare di acqua fangosa che è già la tomba di molte persone, galleggiano le automobili. 2 — SEI NOVEMBRE — Dopo due giorni ecco cosa lascia l'Arno ai fiorentini, ritirandosi nel suo letto. Rovina, distruzione: non si sa quanti sono i morti, non si possono valutare i danni. La città è devastata. 3 — OTTO NOVEMBRE — Come un ciclone, come una guerra, la furia dell'Arno è passata su Firenze. Nelle vie le auto appaiono accatastate, quasi fuse insieme dalla coltre di fango. 4 — DODICI NOVEMBRE — Ecco Firenze come appare ancora dopo otto giorni dalla tragedia, dopo 192 ore. Tutto o il più è ancora da fare; i pericoli, le minacce per la popolazione non sono scemati. Firenze ha ancora il volto di una città morta.

[illegible]

**Satiro**

Centenari. E poiché qualche lettore può essere indotto a credere della gravità della situazione, sarà bene chiarire come stanno le cose. È vero che in questi giorni il traffico di rapina intensifica, ma troppo intenso, ovunque riesce a spingere i suoi tentacoli di acciaio, fino a intralciare i lavori di sgombero, nonché di viabilità praticata dalla polizia e dei vigili intorno al centro storico, egualmente invaso da centinaia di mangiafango. È vero che vi si trattano per l'ordigno di giornali, abbaccherie in attività. È vero che alcuni negozianti di profumi e di pelletterie, stranamente risparmiati dall'invasione, grazie alla resistenza di qualche saracinesca o vetrino, hanno riaperto i battenti. Ed è vero che il lavoro di sgombero è stato ridotto a un misero tenso di rispetto forse più ordinato. Ma da questo a parlare di ritorno alla normalità, ci corre molto.

Firenze offre una città dove la confusione regna. Si cammina per via Cavour, nel fango, naturalmente, e da un lato gli studenti del liceo Galilei si spariscono come acqua, grazie alla resistenza di un grande mucchio (ed è incredibile il numero di libri fascisti che vengono fuori e venduti) di rifiuti, e dall'altro lato, un negozio vende indegnamente «alluvioni neri». E tutti sono al lavoro, attenti, e molti anche sorridenti. E tutti sono felici. E non sorride nel Vietnam bombardato, gli guarimanci se non si può correre e scherzare in una città come questa?

Ma se si torna in via Ghibellina, nel quartiere di S. Croce, si ripiomba in pieno disastro. Lì, dove si trova il centro storico. Anche qui si lavora, in compagnia lavorano solo i compari della Casa del popolo ed i mezzi meccanici variati dell'impresa di pulizia, con il disprezzo del Perugia. Ma la quantità di rifiuti impastati di fango da rimuovere, è enorme; si stende in lunghe file, e quando si tenta di allargare la lago, ostruisce il passaggio non solo ai riciclatori, ma alle persone stesse. E si comprende che quel che resta di fango, è ancora molto più di quello che si è fatto. Il portavoce del Comune lo ha ammesso, per esempio, parlando delle fogne e del fango. «Il fango», dice, «scivola nella sabbia che ha formato strati compatiti, sia dai rifiuti trascinati dai gorghi o gettati nei tomboni dalle macchine, sia dal fango, che, anche perché una nuova pioggia provocherebbe nuovi affogamenti ed è chiaro che, per poi, ci saranno altre piogge».

Tutto il sottosuolo — abitazioni e cantine — dell'area, parrebbe, è già colta di fango, e non c'è nulla eterei, anzi, tutto è fango. «Noi — ha detto Speranza — non ce la facciamo a toglierlo fuori con le nostre forze. E noi, che siamo ingegneri, dovremmo darsi da fare con le loro braccia».

Per ragioni? Da una sotto-voce, si direbbe, non altro, da sgomberare rifiuti, dai pianterre e dai sotterranei. È chiaro che anche i mezzi del Comune hanno difficoltà. Ma il problema esiste. Qualcuno, comunque, sostiene che perché quel fango, con tutto ciò che ricopre e che marescia, è un veicolo di infezione. Spiega un medico che vive in quella zona: «È un pericolo, ma non è un neoplasma. Per «non allarmare la popolazione», si è giustificato. Ma in fine ha dovuto ammettere, comunque, che il fango, è una roccia alla vaccinazione in massa? Sia per non allarmare, sia perché non è necessario, o non è indispensabile. Sia bene, lasciamo perdere. Ma non è tutto. Il fango è ovvio, soltanto per stanchezza. È certo miglioramento si profila per il rifornimento idrico della città, e dunque, il ruolo del Comune. L'acqua comincerà ad affluire ai piani terreni del centro e alle bacche antequando, però, si accetterà che le acque potabili non possono essere concesse così fontana pubblica. E perché i pozzi dell'acquedotto delle Cascine sono stati riparati. E acqua sospetta, nonostante il cloro, è stata ricevuta. E allora? Anche i pozzi di Campo di Marte sono tornati a funzionare. Le autobotti, naturalmente, continuano a dare acqua. E si può entrare nelle cisterne metalliche con rubinetti installati nelle piazze centrali. I telefoni migliorano, ma non si ha un quadro preciso. La luce continua a mancare.

Un problema grosso, tuttora insoluto, che anche Batistini ha messo in rilievo, è quello degli scarichi. E che, secondo lui, è la causa dell'Alto, sia della Seta, sia della Seta e dell'Elsa. Questo è un «buco» incredibile, nel lavoro svolto dalla autorità. Speranza lo ha ammesso. Bisognava affrontarli. «Se piove — ha detto — ricomincia tutto».

Il portavoce del Comune ha parlato inoltre dell'assistenza, in termini che ci sono sembrati molto restrittivi. Lui detto che ora, «passato il neoplasma», bisognerà cominciare ad accettare che veramente ha bisogno e chi no, e come per evitare abusi ed accaparramenti». Ora — ha detto — non si può più andare avanti. Ma a dare ragione medicinale a tutti. Perciò, si sta cercando di studiare la possibilità di individuare chi sta in condizioni di particolare necessità. E che, semplicemente in condizione di necessità non particolare? Gli si rifiuterà l'assistenza? È questo che si vuole sapere. E che, se crederlo, anche se agli episodi di discriminazione a vantaggio dei centri di assistenza sorti per iniziativa popolare, sono sintomo di crisi di coscienza, e che, prima ancora che politica.

Come si vede, non c'è da stare allegri. Niente allarme. Lottimi, per esempio, non ha mai parlato con frasi forzute, dubitative e cautelative, è del tutto fumoso. Senza contare i problemi prospettati, sui quali abbiamo senza insistito, e che, per quanto precettissimi — dell'emergenza.

# Saliti a 105 i morti

Il numero delle persone morte per le alluvioni è salito a 105, secondo gli ultimi dati pervenuti al ministero degli interni. I dispersi, di cui non si ha tuttora notizia, sarebbero nove.